

Sant'Antonino Ticino (Lonate Pozzolo), 23 giugno 2024

Commemorazione dei cugini Giordano e Giovanni Giassi, partigiani della Brigata Gasparotto, nell'80° Anniversario dei fatti della Leopoldina e del loro eccidio (7 luglio 1944)

Orazione ufficiale gruppo Percorso Memoria Diffusa

Ringrazio sentitamente l'ANPI di Lonate Pozzolo / Ferno per l'invito rivolto al nostro gruppo, *Percorso della Memoria Diffusa*, in particolare alla sezione di Cuggiono-Inveruno e alla mia sezione, quella di Magenta, ad essere parte di questo bellissimo evento commemorativo che onora due martiri e la loro brigata, la cui importante vicenda resistenziale unisce le nostre due Province in un unico, stretto filo di Memoria.

La Brigata Gasparotto infatti – che continueremo a chiamare in tal modo, ma che va specificato che, già in nuce nell'inverno '42-'43, fino all'autunno del '44 non ebbe un nome – fu operativa, con sede a Cuggiono, nell'intero Castanese, comprendendo parte del Legnanese e del Magentino, per quanto riguarda la Provincia di Milano, e con Sacconago (frazione di Busto Arsizio) e Sant'Antonino Ticino (frazione di Lonate Pozzolo), per quanto riguarda quella di Varese.

Questo raggio d'azione si rivelò importante sin dall'immediato dopo 8 Settembre, quando, dopo l'assalto a un autocarro militare a Inveruno, anche nel Campo d'Aviazione di Lonate Pozzolo, non ancora raggiunto dalle truppe tedesche, vennero recuperate le armi dai partigiani di Cuggiono. Armi che rifornirono la Gasparotto e che rifornirono altresì la Giovane Italia, brigata del Verbanese fondata da Don Enzo Alboni di Busto Arsizio, che fu nutrita da un gruppo di partigiani cuggionesi, giovani parrocchiani al seguito del coadiutore, Don Giuseppe Albeni, e di Nino Chiovini, che a Cuggiono abitava da qualche tempo.

Un'unica storia, quella della Resistenza dei nostri territori e la vicina montagna.

Un esempio ne è la Brigata Ticino, operativa nei boschi del Ticino fra Boffalora e San Martino di Trecate, distaccamento autonomo della 168esima Brigata Garibaldi di Magenta, in collegamento con la Osella della Valsesia.

Allo stesso modo, la Divisione Altomilanese di Busto Arsizio, che nacque nel settembre del '44 e nella quale fu immediatamente inquadrata la Gasparotto, era collegata alla Divisione Valtoce, operativa fra Ossola e Mottarone, inquadrata nelle Fiamme Verdi e comandata da Alfredo Di Dio. Dopo la morte di Alfredo Di Dio, caduto in un'imboscata il 12 ottobre 1944, venne costituito ad Inveruno, nel dicembre di quell'anno, il Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio, che incluse, insieme ad altre, la Valtoce e la Altomilanese, sancendone il legame operativo in uno specifico documento.

Erede della storia del Raggruppamento è la FIVL, la Federazione Italiana Volontari della Libertà, associazione fondata nel '48 in rappresentanza di questo spaccato di Resistenza, che è quello dei "fazzoletti azzurri", ossia dei partigiani cattolici.

Ma torniamo alla Brigata Gasparotto, che contava più di 300 effettivi.

La brigata era molto ben strutturata militarmente, suddivisa in battaglioni e plotoni di compagnia, supportati da una squadra volante e da un nucleo di staffette.

Nel contesto di un raggruppamento a orientamento cattolico, la Gasparotto ebbe fin dall'inizio e conservò sempre autonomia, animata da uomini di diverso pensiero, anche socialisti, in prevalenza del Partito d'Azione.

Era Comandata da Angelo Spezia detto "Giulin", reduce di guerra, valente partigiano.

I FATTI DELLA LEOPOLDINA

La Cascina Leopoldina era una base per la Gasparotto.

Nei primi giorni del luglio 1944, una spia, accreditata con l'inganno presso il comando della brigata, tese un tranello a Carlo Berra e Giovanni Gualdoni, due partigiani della brigata che, il 6 luglio, finirono nelle mani dei fascisti.

Al loro arresto seguì immediatamente un assalto armato alla Leopoldina, all'alba del giorno successivo, 7 luglio 1944, da parte dei repubblicani e qualche ufficiale tedesco contro otto partigiani presenti in quel momento nella cascina. In sei riuscirono a fuggire, tranne i due partigiani di Sant'Antonino, i cugini Giordano e Giovanni Giassi, quest'ultimo ferito.

Interrotti gli scontri iniziò il rastrellamento, che comprese altre due caschine della zona, la Vismara e la Lovati.

Vennero messi al muro uomini, donne e bambini.

I due cugini Giassi furono fatti prigionieri e con loro un gruppo di presenti fra cui Vittoria Crivelli, moglie dell'affittuario della Leopoldina, con le figlie Giulia e Mariuccia Villa. Tutti gli arrestati furono condotti a Milano nella Caserma GNR di via Vincenzo Monti. Da lì, salvo i quattro della Gasparotto, i prigionieri vennero trasferiti a San Vittore e in altre carceri, da dove alcuni partirono per i Lager nazisti. Fra questi, Vittoria Crivelli, deportata a Ravensbrück.

I quattro partigiani della Gasparotto invece – Carlo Berra, Giovanni Gualdoni, Giordano e Giovanni Giassi – furono trattenuti in via Vincenzo Monti e lì fucilati il giorno stesso, tre di loro in piedi contro un muro della caserma, mentre Giovanni Giassi, che non si reggeva per il ferimento, fu fatto sedere e ucciso così, accanto ai compagni.

DOPO L'ECCIDIO

Il colpo fu terribile. Innanzitutto sul piano umano, per la perdita dolorosa e incolmabile degli amici e compagni di lotta, che erano oltretutto uomini validissimi, spina dorsale della stessa brigata. Inoltre, i partigiani avevano perso una base, la Leopoldina e il suo territorio. Il delatore, la spia – sedicente Conte della Rocca, alias Luigi Baratelli di Castiglione Olona –, era riuscito a far catturare Berra, pezzo importante della formazione, mirando anche all'altrettanto importante Giuseppe Spezia, "Pinetto", cugino del Comandante, che per un caso fortuito non era finito nella rete.

Dopo i fatti della Leopoldina, le azioni della Gasparotto ebbero una battuta d'arresto, i partigiani dovettero maggiormente ripararsi e il Comandante, che era nel mirino, spostarsi di territorio.

Infine, dopo molti giorni di vuoto, di stasi, a Cuggiono venne Rino Pachetti (figura di rilievo della Resistenza a livello nazionale, MDOVM), Comandante della neocostituita Divisione Altomilanese, a incontrare Pinetto per istruzioni. Così, l'attività della brigata ripartì con rinnovato slancio.

Pachetti, che era passato da poco nelle mani dei torturatori, riportava nell'animo e sul viso i segni di una sofferenza appena trascorsa.

Fu quello un incontro speciale. Per Pinetto, che ne conserverà il ricordo in mirabili pagine di Diario, e per il futuro della brigata.

Dopo di allora, i due si rividero poche volte, prima che i loro rapporti venissero mantenuti tramite le staffette, soprattutto quando Rino passò al comando della Valtoce.

In uno di quei rari, ultimi incontri, Pachetti raccontò a Pinetto, con commozione e affetto, della statura morale di Leopoldo Gasparotto, ucciso a Fossoli il 22 giugno 1944, incontrato a San Vittore durante i giorni dell'arresto di entrambi.

E con la naturalezza e il grande cuore che lo connotavano, Pachetti propose a Pinetto di intitolargli la brigata di Cuggiono, fino ad allora senza nome. Pinetto non esitò un istante. Con il nome di Leopoldo Gasparotto e con Giuseppe Spezia e altri alla sua guida, la brigata di Cuggiono, che fu anche dei cugini Giassi, giunse fino ai giorni della Liberazione.

E concludo.

Lo spirito unitario e aperto, inclusivo, che fa della memoria della Resistenza un unico tracciato, è stato oggi quello dell'ANPI di Lonate Pozzolo / Ferno, che mi ha onorata dell'orazione ufficiale, e che ringrazio con tutto il cuore.

Lo stesso spirito unitario guida il gruppo *Percorso della Memoria Diffusa*, di cui faccio parte, nato per la realizzazione della posa di pannelli, stele, targhe alla Memoria della Resistenza nel Castanese e nel Magentino, promossi dall'ANPI Provinciale di Milano, dal Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo di Dio - FIVL, dall'Ecoistituto della Valle del Ticino.

Voglio ricordare, e a lui dedicare questo momento, Giorgio Caretta dell'ANPI di Vanzaghello, che ci ha lasciati il 9 giugno appena trascorso, nostro amatissimo compagno di percorso che ne fu fra i promotori, il quale credeva e si batteva per la memoria della Resistenza nella sua pluralità, per la valorizzazione di ogni sua componente.

Giorgio, che avrebbe partecipato con entusiasmo a questa cerimonia, ci lascia in eredità proprio lo spirito pluralista che lo rende in questo momento presente, vivo fra noi.

L'operazione del far Memoria non sarà mai retorica nella consegna della verità, solidamente basata sullo studio della Storia.

Allora sarà chiaro a tutti anche il suo scopo, la sua altissima finalità: ricordare chi è caduto, non per osservare una fotografia ingiallita riposta in un cassetto, ma per sancire che la nostra Repubblica nasce e si fonda sulla lotta di Resistenza.

Il 25 aprile 1945, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, che aveva sede a Milano, proclamò l'insurrezione finale, in alcune città già iniziata da qualche giorno (a Bologna il 21 aprile), attraverso il famoso appello radiofonico di Sandro Pertini.

Entro il 1° maggio, anche il Nord, ultimo baluardo degli occupanti, fu libero e con esso l'Italia intera. Di lì a poco un voto referendario avrebbe dato vita alla Repubblica, in antitesi a una monarchia irrimediabilmente compromessa con il fascismo.

Si chiudeva così il periodo più buio della storia del nostro Paese e si apriva per noi la strada della democrazia.

Una strada costruita dall'opposizione incondizionata, dalla volontà, dalla tenacia e dall'immenso coraggio di chi compì una scelta, rischiando tortura, deportazione, morte.

La Resistenza in Italia fu un movimento unitario e trasversale, composito, fatto di volontari, civili e militari dell'esercito.

E dai rappresentanti di quella che sarà la compagine politica costituente del dopoguerra, rappresentanti quindi di partiti anche profondamente distanti fra loro per basi ideologiche, ma accomunati da un unico sentimento antifascista.

Li ricorderemo tutti allora oggi, in questo momento celebrativo: italiani uomini e donne, di cui ben 2000, va detto, furono gli ebrei, un numero altissimo, se rapportato alle sole 39.000 presenze nel Centro-Nord occupato, di cui 5.500 stranieri. E se considerato che la Shoah, dopo l'8 Settembre, fu in atto anche nel nostro Paese, da dove ne vennero deportati nei Lager 7500, di cui quasi 6000 sterminati. Ricorderemo allora anche i rom e i sinti nella Resistenza italiana; rom e sinti che nell'Europa occupata scomparvero nel *Samudaripen*, il loro genocidio. Insieme ai partigiani italiani, i fratelli di altre nazionalità: militari sovietici russi e oppositori politici jugoslavi, fuggiti dai Campi di concentramento nazisti o fascisti in Italia, che si unirono alle nostre brigate e caddero nei nostri confini per un sogno comune di libertà. Ricorderemo i preti e le suore, gli studenti e gli insegnanti, le operaie e gli operai, i singoli militari o gli interi reparti dell'esercito, che presero parte alla Resistenza.

Ricorderemo i 42 Martiri di Fondotoce e i 17 di Baveno, vittime del tragico rastrellamento della Valgrande, che il 20 e 21 giugno 1944 vennero trucidati per rappresaglia sulla pubblica piazza, eccidi di cui cade quest'anno l'80esimo anniversario, e che verranno commemorati domenica prossima 30 giugno a Fondotoce.

E ricorderemo Berra, Gualdoni e i cugini Giassi.

A tutti loro, dobbiamo essere grati per la democrazia raggiunta.

23 giugno 2024, Sant'Antonino Ticino
Commemorazione Cugini Giassi
Intervento di Elisabetta Bozzi
(Vicepresidente ANPI Magenta)
per il gruppo *Percorso Memoria Diffusa*